

Gesù luce delle nazioni

Luca 2,22-40

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – ²³come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* – ²⁴e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due giovani colombi*, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele».

³³Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. ³⁴Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione ³⁵– e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

³⁹Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

In questo testo si racconta la presentazione di Gesù al tempio che fa seguito, nel [racconto lucano dell'infanzia di Gesù](#), al secondo dittico in cui sono descritte le nascite rispettivamente di Giovanni Battista (1,57-80) e di Gesù (2,1-21). Il racconto si divide in tre momenti: il compimento dei riti (vv. 22-24); l'intervento di Simeone (vv. 25-35); la profezia di Anna (vv. 36-38).

Giuseppe e Maria si recano a Gerusalemme con Gesù bambino allo scopo di compiere il rito della purificazione della puerpera e quello del riscatto dei primogeniti (vv. 22-24). Nel mondo giudaico si riteneva che il parto fosse causa per la donna di impurità rituale. Questa durava 40 giorni dopo la nascita di un figlio e 80 dopo quella di una figlia. Dopo questo periodo la donna doveva sottoporsi a un rito di purificazione. Questo è così descritto: «Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno... Se non ha mezzi per offrire un agnello, prenderà due tortore e due colombi» (Lv 12,6.8). Molto diverso è il rito del riscatto del primogenito. Secondo il libro dell'Esodo Dio disse a Mosè: «Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli israeliti» (Es 13,1-2). Il primo nato è riscattato al prezzo di cinque sicli (Nm 3,47); il riscatto deve essere fatto nel mese che segue la nascita del bambino (Nm 18,16). Il prezzo del riscatto doveva essere versato dal padre al sacerdote e non era necessario condurre il neonato al tempio.

Luca racconta che, quando venne il tempo della «loro» purificazione, Giuseppe e Maria portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore: questa prassi è poi spiegata con la citazione di Es 13,2 e di Lv 12,8. In questa notizia Luca mescola in modo indebito i due riti riguardanti la purificazione della puerpera e il riscatto del primogenito, lasciando intendere che la purificazione fosse richiesta non solo per Maria, ma anche per Giuseppe. Luca vuole senza dubbio suggerire che i genitori di Gesù erano zelanti nei confronti della legge, con un profondo attaccamento al loro popolo; in realtà non è affatto interessato ai riti in se stessi, che dimostra di conoscere in modo approssimativa. Per lui è importante che il bambino Gesù, come il piccolo Samuele (1Sam 1,22-28), sia condotto al tempio, perché proprio lì, secondo la visione teologica dell'evangelista, doveva essere riconosciuto da due persone simboliche, Simeone e Anna, che rappresentavano tutta una storia sacra che in quel luogo doveva compiersi per mezzo del Messia e di lì doveva partire per abbracciare tutto il mondo.

Luca presenta anzitutto Simeone (vv. 25-26): questi era «un uomo giusto e timorato di Dio», cioè un uomo che praticava con scrupolo la legge mosaica; inoltre egli attendeva «la consolazione di Israele»: questo tema è particolarmente caro al Deutero-Isaia, il quale annunzia ai giudei esuli in Babilonia il ritorno nella terra promessa come una grande consolazione che segna l'inaugurazione dell'era messianica (cfr. Is 40,1; 52,9). Infine Luca aggiunge che lo Spirito santo si era manifestato a lui, come a Elisabetta e Zaccaria (Lc 1,41.67), promettendogli che non sarebbe morto senza aver prima visto il «Cristo del Signore», cioè il re escatologico unto da YHWH.

Mosso dallo Spirito santo, questo vecchio giunge al tempio nel momento stesso in cui vi arrivano i genitori di Gesù per adempiere le prescrizioni della legge (v. 27): la legge e lo Spirito si uniscono dunque per rivelare il Messia proprio nel centro della religione di Israele: il tempio. Il vecchio prende il bambino sulle sue braccia e, convinto di avere ottenuto la realizzazione di tutte le sue speranze, «benedice» Dio, cioè gli esprime tutta la sua riconoscenza e la sua lode (v. 28).

Simeone recita poi un cantico, composto nello stile dei salmi biblici, nel quale afferma di poter ormai morire in pace perché ha visto con i suoi occhi l'avvento della salvezza (vv. 29-30): questo termine richiama il cantico di Zaccaria, nel quale si parla appunto di una salvezza, a lungo preannunciata e promessa dai profeti al popolo di Israele, di cui Giovanni il Battista avrebbe portato la conoscenza (Lc 1,69.71.77). Simeone qualifica poi questa salvezza dicendo che è stata preparata da Dio «davanti a tutti i popoli, luce per la rivelazione (*eis apoklypsin*) delle genti e gloria del tuo popolo Israele» (vv. 31-32); essa rappresenta dunque la gloria del popolo eletto ma in primo luogo è una [luce che illumina tutte le genti](#). Con queste parole egli dichiara che ormai si è realizzato quanto aveva predetto il Deutero-Isaia a proposito del ritorno dall'esilio (Is 40,5: «Ogni carne vedrà la salvezza di Dio»; cfr. Lc 3,6) e del Servo del Signore (Is 42,6: «Io ti ho chiamato ad essere luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra»; cfr. 49,6). Con una differenza però: l'ordine è cambiato e Gesù è presentato prima come luce delle genti e poi gloria di Israele. Ciò corrisponde alla visione teologica di Luca, secondo il quale la salvezza si attua in Gerusalemme e partendo da lì viene annunciata per mezzo dei discepoli in tutto il mondo.

I genitori di Gesù si stupiscono per le sue parole; Simeone benedice anche loro (v. 33) e poi, rivolgendosi a Maria, preannunzia qualcosa che riguarda anzitutto il bambino ma di riflesso anche la madre. Di Gesù egli afferma che «è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele» (v. 34a). Con queste parole Gesù viene presentato come causa di una dolorosa spaccatura all'interno di Israele, provocando per gli uni la rovina e per gli altri una nuova vita.

Simeone aggiunge poi che Gesù sarà «segno di contraddizione perché siano svelati i segreti di molti cuori» (v. 34b). L'espressione «segno di contraddizione» (*sêmeion antilegomenon*, un segno contestato): questa espressione si rifà probabilmente a un testo in

cui si dice che YHWH sarà per Israele e per Giuda «pietra di inciampo e scoglio che fa cadere» (Is 8,14; cfr. 28,16; Lc 20,17-18). Ciò avverrà «perché siano svelati i pensieri di molti cuori». Il testo vuole dire che la persona di Gesù creerà in Israele un acceso contrasto, di cui egli stesso sarà vittima, e costringerà ciascuno a mettere a nudo se stesso e a fare scelte che condizioneranno in modo determinante non solo il suo destino personale ma anche quello di tutto il popolo. Questo contrasto sarà determinato proprio dal fatto che Gesù annunzierà una salvezza che riguarderà certamente Israele, ma solo in un contesto universale, scavalcando così privilegi veri o presunti. A Maria Simeone preannunzia che una spada le trafiggerà l'anima: questa espressione richiama l'immagine della spada che colpisce il paese infedele, determinando lo sterminio di uomini e bestie (cfr. Ez 14,17). Con queste parole si vuol dire che la lacerazione prodotta da Gesù avrà ripercussioni profonde non solo su di lui, ma anche su sua madre, la quale si troverà inevitabilmente al centro della crisi provocata dal figlio.

Dopo il profeta viene la profetessa. Luca precisa il suo nome, lo stesso della madre del piccolo Samuele, e la descrive come una donna «che temeva Dio fin dalla sua giovinezza». Anna aveva 84 anni, età eccezionale a quell'epoca, era una vedova molto pia e partecipava al culto «notte e giorno» con digiuni e preghiere: con questa affermazione, senza dubbio esagerata, Luca vuole richiamare l'ideale di vita della vedova cristiana così come era concepito nel cristianesimo primitivo (cfr. 1Tm 5,5). Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la «redenzione» (*lutrôsin*: cfr. Es 6,6) di Gerusalemme (v. 38). Luca non dice chi siano costoro, ma certamente si riferisce a quei circoli di *ʿanawîm*, i poveri di YHWH, diventati cristiani, dalle cui labbra ha colto le preghiere del *Benedictus* e del *Magnificat* (cfr. Is 29,19): per lui è importante sottolineare come siano stati due, non solo un uomo ma anche una donna, i testimoni che, in ossequio alla prescrizione della legge (cfr. Dt 19,15), hanno attestato la venuta della salvezza. Luca, che non perde mai l'occasione per presentare figure femminili, si compiace nel ricordare la breve testimonianza di Anna.

Il racconto termina con due versetti in cui si informa il lettore che, dopo aver adempiuto la legge, la famiglia di Gesù è ritornata a Nazaret. L'evangelista prende lo spunto da ciò per dire qualcosa circa la crescita di Gesù (vv. 39-40): come Giovanni (cfr. Lc 1,80) egli «cresceva e si fortificava», ma in più era «pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui». La parola «sapienza», che ritornerà ancora alla fine del racconto successivo, riguardante la visite di Gesù ormai dodicenne al tempio (cfr. 2,52), non è l'equivalente di «cultura», ma indica una comprensione profonda di Dio, frutto di un suo dono speciale (cfr. Lc 7,35; 11,31.49; 21,15; At 6,3.10; 7,10). I due accenni alla sapienza (2,40.52) fanno da cornice all'episodio di Gesù che, nel tempio, si confronta con i dottori della legge, tradizionalmente considerati come i detentori di questo dono divino.

La presentazione di Gesù al tempio viene raccontata da Luca con uno scopo didattico ben preciso, quello cioè di mettere in luce fin dall'inizio la dimensione universale della salvezza, superando così il particolarismo che spesso condizionava la fede dei giudei. Però si tratta di una salvezza che parte da Gerusalemme: è questo un aspetto caratteristico dell'opera lucana. Ma il racconto intende anche preannunziare che questa estensione ai gentili dell'esperienza religiosa di Israele avrebbe comportato conseguenze dolorose, provocando all'interno del popolo una frattura insanabile, di cui sarebbe stato vittima non solo Gesù ma anche sua madre. In poche parole Luca ha delineato così gli sviluppi futuri del cristianesimo nei suoi rapporti con il popolo giudaico, mostrando al tempo stesso, mediante le parole suggerite dallo Spirito, che tutto ciò rientrava nel piano di Dio.